

Prezzo di Associazione

Prezzo per le inserzioni

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

Le scuole senza religione e senza Dio

E IL SENATORE TANCREDI DE RISO

Perché si conosca viepiù l'importanza della noraggiosa ed insieme autorevolissima lettera che noi pure riportiamo, pubblicata or ora sui giornali, del senatore Tancredi de Riso, vogliamo premettervi un brano di articolo pubblicato ieri stesso dalla Gazzetta d'Italia...

«I nostri lettori sanno che, dopo aver fatto bandire con una circolare l'iddio dalle scuole l'on. Baccelli permette, se non comanda, che de' suoi agenti girino per costate scuole e vi abbattano i crocifissi e tutte le immagini sacre. Non diremo che un ministro il quale, ed ordina cose simili, o s'aprende che si fanno...»

Ecco ora la lettera del valoroso campione cattolico e senatore del regno:

Uso per amor di giustizia e di verità ad alzar la mia voce, abbonché debole e fiacca, contro gli abusi, illegalità o tirannie, da qualunque parte provengano, non posso fare a meno di non levarla contro l'indirizzo irreligioso e ateistico che si vuol dare in Italia all'insegnamento scolastico...

in Italia non solo dev'essere anticattolica, ma bananco anticristiana ed ateistica.

Il citato giornale rivolge i suoi lagni soltanto verso la Commissione centrale, pur dichiarando che in Italia non si vuole la scuola ateistica.

Esso non dovrebbe però ignorare che la Commissione centrale è presieduta dal Segretario generale del Ministero della pubblica istruzione, e che questi non ardirebbe muover passo senza la venia o la lagnazione del suo ministro.

Comunque siasi, lo noto anzitutto che la scuola senza l'insegnamento religioso è antinazionale, perocché attenta alle istituzioni sancite da plebisciti. Noi siamo sotto un regime costituzionale in forza dello Statuto che è legge fondamentale ed irrevocabile della monarchia...

Or come viene in mente, dopo il plebiscito del 1860 che sancì lo Statuto con quel primo articolo, e questo secondo plebiscito del 1871 con un numero di voti più che tre volte maggiori del primo...

Tutti i grandi pensatori, e celebri legislatori, ed i più illustri popoli dell'antichità han creduto la religione esser la base della società. Ili ebbero gli etruschi, gli Egizi, i Fenici, che furono i popoli più antichi; gli ebrei gli Sinti, i Persiani, gli Assiri, gli Etopi e segnatamente i Greci e i Romani; anzi mi ricorda che in Grecia eravi la pena dello ostracismo contro gli atei, e il filosofo Diagora che insegnava l'ateismo subì tal pena...

smo, meriterebbero l'ostracismo dalle pubbliche scuole!

Où di passaggio. Ma tornando a bomba non so quale patriottismo possa albergare in chi col voler eliminare dalle scuole ogni istruzione che parli di Dio e della vita futura, prepara alla patria una generazione di atei, val quanto dire di scettici, di epicuri, di egotisti, di internazionalisti...

Questo preteso non soddisfatte portano al socialismo, all'anarchia, al nichilismo al petrolio, alla dinamite!

Di quale iniquità non sono adunque colpevoli tutti coloro che sono triste cagione di un tanto male sociale!

D'altra banda ponendo mente che la società, con tutti i vantaggi e segnatamente progressi, è e sarà sempre composta, nella sua grandissima maggioranza, d'uno sterminato numero di poveri, miseri, egri, languenti, tribolati, de' quali il solo conforto è quello che ad essi può arrecare la fede cristiana...

Questa riprovevole condotta dei preposti all'istruzione pubblica valga a mettere sempre più in guardia i genitori, circa l'insegnamento che s'impartisce in certe pubbliche scuole, ove si attenta alla fede e alla coscienza de' loro figli col prescrivere addirittura l'idea di Dio...

cui Dio creatore, ha concesso del figli, a cui Dio provido ha imposto del doveri, noi vogliamo ottenerli secondo la nostra coscienza. Ma se in Italia non è dato al popolo siccome in Svizzera, di far udire la propria voce, dovrebbe farla udire per mezzo dei deputati: sarebbe tempo una buona volta di furlarla con questo pugno di atei che vogliono impedire a' figliuoli di 26 milioni di cattolici di venire istruiti nella propria religione.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 23 gennaio 1883.

(R.) Comincio l'odierna corrispondenza con un bel caestio, avvenuto al nostro Teatro Regio: l'altro di. Un grosso tubo dell'acqua potabile che sta sotto il palcoscenico, non si sa perché, si ruppe e tosto una larga vena di acqua si rovesciò per la sala e per la platea...

Domenica ventura si raduneranno di nuovo in Comizio le nostre sartine per sentire l'esito delle pratiche fatte dal loro Comitato colle principali padrone dei negozi. Io non mancherò di tenervi informati; intanto mi affretto a dirvi che quelle giovani hanno protestato contro la dimostrazione fatta a pro loro dagli studenti ed hanuo dichiarato di non aver bisogno di nessuno.

Un professore fiorentino dimorante nella nostra città, si gettò l'altra sera nel fiume Po e per ben due volte lo passò e ripassò in santa pace, e poi venuto alla sponda si rivestì e in compagnia di alcuni suoi amici se ne andò per fatti suoi. La gente che era accorsa numerosa gridava al pazzo, chi poteva invece trattarsi di una scommessa...

I lavori per l'Esposizione nazionale che si terrà a Torino il venturo anno vanno a gonfie vele. Intanto gli Uffici della Camera dei Deputati hanno ormai esaminato il progetto di legge per il sussidio governativo e tutti si mostrano favorevoli. Si prevede che l'Esposizione nazionale di Torino supererà quella recente di Milano.

Appendice del CITTADINO ITALIANO



Tristano, Ferrante e l'intendente lavoravano tutta la notte. S'avvicinava già il mattino, allorché essi giunsero alla fine del loro faticoso lavoro. La porta, che moveva al sotterraneo si vedeva totalmente scoperta.

Tristano frugò nella tasca della sua giubba e ne trasse fuori un pezzo di cera che aveva avuto cura di prendere la sera innanzi. Lo riscaldò nella palma della mano, ed allorché l'ebbe ammolito, lo calcò con forza sul buco della serratura...

Non poteva riuscir meglio, disse questi. Ed ora che cosa ne farai?

Darò l'incarico a Claudio, il fabbro ferrajo, di apparecchiarmi una chiave per poter aprire questa porta, rispose Tristano. Alcuni istanti dopo, i tre complici, raccolti i lor' strumenti, risalirono la ripida sentina.

quindi i due fratelli entrarono nei loro appartamenti, mentre Maurizio ritornava a casa sua abitazione con ogni possibile cautela.

Allorché l'intendente entrò in casa, rimase oltremodo meravigliato nell'udire il suono del clavicembalo, e la voce soave di Lucilla. Solo quella musica era come ammazzata. Le note del dolce strumento si dileguavano in un suono indistinto, e la voce di Lucilla poteva assomigliarsi ad un lontano mormorio.

Maurizio appressò l'orecchio alla porta, e stette ascoltando. Lucilla accompagnava col clavicembalo la ballata della prigioniera di Breslù.

Una specie di terrore improvviso se' si che l'intendente si allontanasse per un istante dalla porta di quella stanza; ma poi, spinto da un sentimento di sollecitudine per la figlia, la cui salute dovea sentirsi assai per le veglie così prolungate, aporse pian piano l'uscio. Tuttavia, colpito di meraviglia si fermò sulla soglia: Lucilla s'adeva al clavicembalo cantando fesso lo sguardo in un punto invisibile: si sarebbe appena creduto che quella musica provenisse da lei, tanta era l'immobilità della sua persona.

Allorché l'ultima nota si estinse sotto la sua dita leggiera, Lucilla si lasciò cadere la fronte tra le mani.

— Marcella, povera Marcella! disse. — Un istante appresso s'alzò, rinchiusò il clavicembalo, si mosse di colà; passò dinanzi a suo padre collo sguardo basso, colla pupilla dilatata, e con un passo da autonoma si diresse verso la sua camera.

vera lo allontanò da sua figlia, e nella sua camera disse tra sé: — Mi ha fatto paura.

IV. L'abitazione di Claudio, il ferrajo, più che una casa, era una caverna. Un dilettante di mitologia avrebbe potuto assomigliarla a quella cucina di Mongibello dove lo zoppo Vulcano coi suoi cicliopi lavorava le armature agli eroi della favola.

Un giorno Claudio, il fabbro ferrajo, s'era presentato ad un proprietario che possedeva un terreno montagnoso, e se aveva acquistato un tratto ove aprivasi una specie di grotta profonda. Dopo aver segnati i limiti della sua proprietà e chiusala con una palizzata, egli pensò a costruire un ricovero adatto ai suoi gusti e corrispondente al mestiere che esercitava. Dalla caverna la parte che internavasi nella roccia egli ridusse a vasti magazzini; e quella che si apriva di fronte alla strada fu unitata in una comoda officina, ove collocò tutti gli strumenti del suo mestiere.

Più tardi egli cominciò a fabbricare una casa propriamente detta, un po' comoda, addossandola alle pareti della roccia.

Claudio mostrava un quarant'anni. Avea sei buoni piedi di altezza, e la sua forza muscolare era appieno corrispondente alla sua statura. Si raccontava nel paese, come un fatto che non ammetteva dubbio, che una domenica, mentre i contadini stavano raccolti sulla piazza del villaggio, essendo fuggito un buco infuriato, e minacciando

gravi disgrazie, Claudio s'era messo solo ad aspettarlo al suo passaggio. Allorché egli vide vicina a sé la bestia, resa cieca dal furore, epiccò un salto, la afferrò colla mano sinistra per un corno, e colla destra assestò un colpo colto formidabile sulla cervicce, che cadde a terra sbalordita, e fu quindi agevole impadronirsi di essa.

Nel volto di Claudio, adusto dal fuoco, ammorito dal fumo della sua officina, brillavano due occhiacci dai riflessi giallastri, che risaltavano ancor più per le fitte sopracciglia. Una capigliatura nera come l'ebano, ispida come le setole del ciughiale drizzavasi sulla sua testa, e gli scendeva in parte sulla fronte, nascondendo una cicatrice profonda. Il suo naso era volto all'insù come quello d'un cane da caccia. La bocca, di larghezza non ordinaria, lasciava scoperte due terribili file di denti acuti e radi come quelli di un lupo.

Quando Claudio, il ferrajo, lavorava tutto nasante nella sua officina si sarebbe potuto rassomigliare a Thor, il nume scandinavo, che la leggenda ci dà munito di martello formidabile in atto di spezzare le rocce più resistenti.

Allorché la fucina risplendeva di sprazzi di luce rossastra, e la figura gigantesca di Claudio si disegnava oscura nel fondo scurissimo, sembrava senz'altro di assistere ad una delle scene fantastiche descritte dai racconti e dalle leggende più strane.

Quell'uomo infatti potea venir rassomigliato agevolmente ad un personaggio da leggenda. Il suo aspetto era tale che pochi desideravano la sua compagnia. Da prima egli n'era irritato nel vederli sfuggito con una specie di timore. Poi vi si abituò, anzi un po' alla volta finì per esserne contento. La solitudine cominciava a tornargli gradita.

(Continua.)

Domenica ebbe luogo al Teatro Gerbino la commemorazione di Vittorio Emanuele. Il teatro era pieno di signori e di gentildonne (così almeno dice la *Gazzetta Piemontese*), di studenti e di operai. Si dissero le solite cose, si fecero i soliti applausi, si mandarono i soliti telegrammi, e tutto finì. La commemorazione ha lasciato il tempo di prima.

Il corriere postale della linea Roma-Genova-Torino ritardò oggi di quattro ore. Diceasi che sia stato causa lo scontro di due treni di merci alla Stazione di Sampierdarena. Parecchi vagoni andarono rotti, si parla anche di morti e di feriti, ma non posso assicurarvi perché non ho tempo di appurare la verità.

Non dico nulla dei furti, dei furtamenti e di altre belle cose avvenute in questa settimana: ormai sono cose troppo comuni e alle quali bisogna avvezzarsi finché viviamo sotto la cappa del cielo d'Italia. Addio.

**Umiliazioni italiane**

Alle umiliazioni toccate al nostro Ministero all'estero, e ne fan fede, per tacere l'altro, il Congresso di Berlino, la Conferenza di Costantinopoli, Tunisi, Egitto e Tripoli; si aggiungono ora le più vergognose umiliazioni interne. Umiliante è senza più il contegno del Governo con coloro che si professano irredentisti ed antiaustriaci. Il Governo li perseguita e li condanna; non vergognandosi di perseguitare e condannare insieme quel seguito di fatti, e quelle persone che hanno condotto l'Italia ad essere quello che essa è. E' un suicidio rivoluzionario, che dimostra la mancanza di carattere e il massimo servilismo. Umiliante è lo spettacolo che dà la Camera, dove Majocchi insulta Cocciapieller, e questo insulta Majocchi, Bortani e mill'altre, scagliandosi villanie l'un l'altro e scoprendosi i propri difetti. Così appunto doveva avvenire. La rivoluzione deve distruggere se stessa; la libertà promessa si converte nella più larida tirannia; e i famosi rappresentanti della nazione mostrano di rappresentarne solo la feccia. Se nella baraccola rivoluzionaria vi ha ancora una persona capace di arrossire, e di ricredersi, veggia se non ne sia il caso.

**L' insegnamento dell' italiano**

In conformità delle proposte fatte dalla Commissione incaricata di studiare il modo migliore di provvedere alle necessarie riforme dell' insegnamento dell' italiano nei ginnasi e nei licei, il Ministro dell' Istruzione Pubblica ha indirizzata apposita circolare ai Presidi e capi degli Istituti secondari classici, nella quale dopo aver detto che la stessa commissione non fu d'avviso stante le recenti mutazioni, portate, di promuovere di sostanziali nella parte che concerne lo studio dell' italiano, prescrive:

Doversi in siffatto studio dare la preferenza nel ginnasio inferiore, agli scrittori moderni che per lingua, stile o idee meglio si conformano agli usi odierni della vita, essendo malagevole a intendersi da giovanetti, appena usciti dalle scuole elementari, la parte arcaica delle scritture del trecento le quali non dovranno essere adoperate che nella seconda classe e gradualmente esteso l'uso nelle classi superiori. Alla lettura dei novellieri nelle classi inferiori doversi aggiungere una scelta giudiziosa di narrazioni, descrizioni e lettere che conducono più innanzi alla lettura del Gozzi, specie nei componimenti morali e di critica letteraria. Doversi rimandare alla classe quinta i capitoli più facili dei discorsi di Machiavelli sulle deche, come utile illustrazione dei fatti della storia romana che si spiega nelle classi superiori, rinvando al liceo lo studio delle Storie Fiorentine come quelle che meglio si collegano con la storia Medioevale. Raccomanda alle classi inferiori sopra scelte giudiziose di bravi e facili componimenti, lo studio della poesia che tanto si confà al fervido ingegno dei giovanetti e si mostra accozzo per esercizi di lingua e di memoria o per esercitazioni comparative col fingaggio in prosa. Nelle classi superiori si dovranno agli altri libri aggiungere l'Iliade tradotta dal Monti e l'Eneide tradotta dal Caro, come studio opportuno a conoscere tanta parte della classica antichità. Quanto ai metodi d' insegnamento delle tre grammatiche raccomandanda una maggiore armonia fra loro e più uniformità nella nomenclatura, nel fine di non confondere le menti con differenze di nomi quando sono identiche le cose. Così lo studio dei precetti letterari deve

essere ordinato come una istruzione organica con applicazioni continue agli autori nel ginnasio, ponendolo nel liceo in armonia con l' insegnamento della storia letteraria. Doversi usare gran parsimonia nei precetti di grammatica e di retorica per non impigliare o mortificare le menti fra le sottigliezze della linguistica e la astrazione dell'estetica, essendo preferibile al soverchio delle regole un più largo commento degli autori, avendo cura di procedere con accozzo metodo comparativo e frequente lettura, nell' insegnamento linguistico e letterario italiano.

**La gerarchia cattolica in Rumania**

Scrivono da Roma al *Corriere di Torino*: V'ho parlato altra volta, a proposito della venuta in Roma di Monsignor Paoli, delle condizioni soddisfacenti del cattolicesimo in Rumania.

Oggi posso permettermi di manifestare la speranza che non sia lontano il giorno nel quale la gerarchia cattolica potrà essere stabilita in quel nuovo Regno, ove la nostra fede non solo non incontra ostacoli, ma desta una simpatia speciale, e riscuote generalmente stima e benevolenza nel popolo e nel governo.

Il fatto stesso che gli abitanti della Rumania, l'antica Dacia, si sentono e si professano orgogliosi di essere i discendenti della colonia romana trapiantata in quella regione dannubiana dall' Imperatore Traiano, contribuisce non poco a far sì che essi rivolcano con amore gli sguardi a Roma anche sotto il rispetto religioso.

S'aggiunga l'urto della divisione scoppiata recentemente fra la Chiesa scismatica rumena — alla quale appartiene la maggioranza di quella popolazione — e il patriarcato sedicente ecumenico, scismatico di Costantinopoli, sul quale ha particolari informazioni che stimo opportuno comunicarvi.

Questa divisione esisteva veramente già da un certo tempo. Ma un ultimo legame, un ultimo segno di sudditanza della Chiesa greco-scismatica (ortodossa) di Romenia al Patriarcato di Costantinopoli restava ancora in questo, che ogni anno a quel Patriarcato di Bukarest si mandavano a prendere gli Olli Santi.

Ora è avvenuto che i Vescovi greco-scismatici rumeni, ratta quest'ultima relazione con Costantinopoli, hanno consacrato essi, da sé, gli Olli Santi.

Vivissime proteste furono perciò mandate nel p. p. taglio a Bukarest dal Patriarca « ortodoss » Gioachino. Il che produsse tale agitazione in Rumania che se ne occupò il Parlamento, dietro un'interpellanza del deputato Oganiceanu, e il Ministero.

In seguito della discussione parlamentare che ebbe luogo, si decise di far istadare la questione al « Santo Sinodo » di Bukarest, il quale avrebbe poi riferito sul proposito.

Risultato di questo studio fu una relazione in data 23 novembre 1882, pubblicata nel *Monitorio* ufficiale di Bukarest, nella quale la Chiesa « ortodossa » rumena si proclamava indipendente dal Patriarcato « ecumenico » di Costantinopoli.

Fra gli altri argomenti esposti nella loro relazione dal duo metropolitani e dai 12 Vescovi « ortodossi » rumeni, si faceva spiccare questo che nella Dacia eran cristiani — secondo attesta anche Tertulliano — quando ancora era da fondarsi Costantinopoli.

Su tale relazione se da buone fonti che fu testè formulata una risposta al Patriarca Gioachino, ma non ancora apertita. Il ritardo è dovuto alla discussione che fu fatta nel seno del Ministero rumeno sulla lingua da adoperarsi nella risposta stessa. S'elimino dapprima la rumena; si scelse la greca perchè poteva ancora vedersi nell'uso d'essa un atto di sommissione al Patriarcato « ecumenico »; si decise infine di mandarla in lingua francese, come lingua della diplomazia.

Ora, se a questa divisione nello scisma della Chiesa « ortodossa » rumena succede lo stabilimento cioè della gerarchia cattolica — che qui si sta ventilando coll' intelligente e operoso concorso di Monsignor Paoli — non è a dire quanto se ne potrà avvantaggiare il cattolicesimo in quel paese.

**AL VATICANO**

La scorsa domenica 21 corrente, festività di Sant'Agnese V. e M., la Santità di Ne-

stro Signore riceveva, secondo l'antichissimo costume, dal Rev.mo Capitolo Lateranense, due agnelli bianchi, vivi e adorni, dovuti a titolo di annuo canone allo stesso Capitolo dalla Chiesa e Canonica di Santa Agnese fuori le mura, e destinati a fornire la lana con che si fanno i Saori Palli, dei quali si servono lo stesso Sommo Pontefice, i Patriarchi, Primate, Arcivescovi, e, per privilegio, alcuni Vescovi, con quelle differenze, per altro, che dai sacri canoni sono indicate.

I suddetti agnelli, dopo la messa solenne che veniva la stessa mattina celebrata alla Chiesa di S. Agnese fuori le mura, erano con rito speciale benedetti coll'assistenza del Beneplacito Lateranense, primo Maestro dello Sacro cerimonie in quel R.mo Capitolo.

Dopo, da da Mazziero e da un Maresciallo dell'Arcivescovo suddetta e dal menzionato Maestro delle cerimonie erano portati al Palazzo Apostolico del Vaticano, ove gli Ill.mi mons. de Neckero Arcivescovo di Milteno e mons. Gallimberti Canonici Lateranensi, che anche in quest'anno esercitano l'ufficio di Camerlinghi, li presentavano a Sua Santità, dalla quale erano spediti a mons. Decano della S. Rota che li inviava al Monastero di S. Cecilia per l'uso sopraindicato.

**Governo e Parlamento**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

Seduta del giorno 23

Sorteggiarsi gli uffici.  
Di San Donato giura.

Borgatti presenta la relazione sul progetto per la vendita dei beni demaniali a trattativa privata.

Maffi svolge la sua interrogazione circa il divieto oppostogli dall'autorità politica di Milano di tenere una conferenza ai suoi elettori. Dice ch'egli voleva con essa compiere un dovere cui aveva mancato dapprima, di ringraziare tutti gli elettori mentre quando fu eletto ringraziò soltanto i suoi compagni di lavoro; gli fu proibito e in ciò vede una violazione di diritto, un'offesa alla libertà. Anziché usare questo eccessivo rigore il governo farebbe meglio presentare leggi per migliorare le condizioni sociali. Intanto chiede ampie informazioni al ministro dell'interno per sapere se tornante a Milano possa rivolgere la parola agli elettori.

Depretis assicura Maffi che nella settimana prossima il ministero presenterà alcuni dei disegni di leggi economiche sociali che stanno a cuore del ministro quanto a Maffi. Spiacegli dover rettificare i fatti esposti dall'interrogante. Il questore per dare il permesso, chiese il nulla osta della Commissione istituita per la sicurezza dei teatri. Quell'atto non fu esibito, quindi il divieto della riunione nel teatro Castelli. Pochi giorni dopo il Negri avendo presentato il nulla osta, ottenne di poter tenere la conferenza in quello stesso teatro.

Soggiunge che il telegramma indirizzato al Ministero, al quale Maffi ha lamentato di non aver ricevuto risposta, sfuggì all'attenzione del ministro, tutto allungando si riduce ad un equivoco od a dimenticanza. Quelli che chiesero il permesso avrebbero dovuto insistere perchè il governo non intendesse impedire l'uso di quei diritti che competono ai cittadini.

Maffi dichiara di non poter essere soddisfatto, perchè il ministro ha riversato su lui la responsabilità ch'egli ha dimostrato ricadere sull'autorità politica di Milano. Desiste però per non ritardare la discussione dei bilanci.

Si prendesi la discussione del bilancio di agricoltura.

**Notizie diverse**

Parecchi deputati dell'estrema sinistra inviarono un telegramma a Cavallotti col quale gli annunciano la convalidazione della sua elezione e lo pregano di venire alla Camera a presentare un'interpellanza sulla politica interna.

Oggi gli uffici della Camera esaminano la proposta presentata da Cocciapieller di nominare una commissione d'inchiesta, con ampi poteri, per esaminare, con la scorta di documenti e di testimoni, i fatti deplorabili avvenuti testè in Roma e col mandato di informarsi intorno alla moralità di Cocciapieller ed alla veridicità delle accuse dal medesimo Cocciapieller lanciate contro molte persone.

**ITALIA**

Roma — Ieri nella Camera dei deputati certo Toscanini, recatosi a parlare all'on. Venturini, fu derubato del cappello e del mantello che aveva lasciati su un divano nell'anticamera durante la sua breve conversazione.

**Cesena** — Scrivono da questa città: « Qui a Cesena è attivo il moto socialista in specie da qualche tempo; si prendono di mira in specie i piccoli paesi e le campagne. L'on. Costa fu a Cesena dove si tenne un'importante riunione del partito, massime per quanto riguarda l'organizzazione del partito stesso.

Venne poi anche qui, quindi nuova riunione: si parlò molto del Cipriani, punto fisso sui combattenti i nostri socialisti. Si domandò dapprima agli avv. difensori il loro parere, ed avendo questi risposto essere impossibile ottenere la revisione del processo, deliberarono di resistere dalla agitazione pubblica, tenuta desta fin qui con stampa e proponeva di ottenere la revisione del processo appunto. Si era anche pensato di far fare al Costa un'interpellanza ma il pensiero è stato abbandonato, poiché una interpellanza non concluderebbe a nulla. All'adunanza era presente anche il fratello del Cipriani, e si deliberò infine: di insistere presso i quattro deputati della provincia di Forlì, perchè d'accordo col Costa e col Ceneri, facciano pratiche affinché le sorti del Cipriani siano migliorate in attesa di una radicale commutazione di pena — qualche cosa di simile alla grazia. Credete voi che otterranno qualche cosa? »

**ESTERO**

**Inghilterra**

Un dispaccio da Londra annunzia che il Re Cettivayo è giunto nel Zululand. Si hanno notizie che fu ricevuto con grandi feste. Il popolo si affollò a riceverlo presentandogli del bestiame. Lo donò si inginocchiavano e gli baciarono le mani. Giungerà presto a Ulund.

Parlamento da Londra annunziano che il console M. lot ricevette due spade d'onore per generale Wolsey e l'ammiraglio Symond. Sono offerte per sottoscrizione popolare. Costano 96 mila franchi. Portano la iscrizione: *Il popolo egiziano*. Il manico è di brillanti.

**Francia**

Un dispaccio da Parigi reca che circa ventimila persone visitarono lunedì la cappella espiatoria della via d'Anjou, per commemorare l'anniversario della decapitazione di Luigi XVI. Il duca di Aniane assisté alla messa che fu celebrata alle undici. La polizia fece molto sfoggio di forza. Il barone di Charrette, ex-comandante degli zovvi pontifici, restò due ore nella cappella.

**Austria-Ungheria**

Il ministro dei culti ha rifiutato al prete vescovo vecchio-cattolico di Germania, Reinkens, il permesso di fare un giro per la cretina in Austria.

— Si assicura nei circoli politici di Vienna che il conte di Chambord non ebbe mai l'intenzione di indirizzare un manifesto al popolo francese.

**DIARIO SACRO**

Venerdì 26 gennaio

S. POLICAR-O v. m.

**Effemeridi storiche del Friuli**

26 gennaio 1514. — L'esercito veneto espugna Castel Porpetto.

**Cose di Casa e Varietà**

**Mons. Tomadini e la stampa cattolica.** Parecchi giornali cattolici deplorano la morte dell'illustro ansieista mons. Tomadini e riproducono i bravi ceniti da noi pubblicati. Il *Corriere di Verona* così si esprime a riguardo del compianto ansieista:

« Da per tutto sono applaudite le opere del grande compositore di Civitavecchia, forse il più grande nella musica sacra fra i contemporanei.

« E' una musica di uno stile tutto proprio, castigato, severo, dove i sentimenti dell'anima hanno l'interpretazione in una melodia, che si insinua nel cuore profondamente, e a volta a volta ti trasporta con sé in un'estasi beata fino all'entusiasmo, o ti ferisce nel dolore fino alle lagrime.

« E quante volte ci sentimmo commossi anche noi, quando la su nel Friuli, per lo vasto arcaico del Duomo di Civitavecchia, nella penombra per la poca luce, che pioveva dagli istoriati fustoni, si spandevano le note melanconiche di una preghiera, che pareva lamento, pareva la voce della no-



